

Guida all'ascolto

**a cura di Anna Maria Malerba, musicologa e docente di musica,
segretario di “Trapani Classica”**

**“Concerto per la Pace”, pianista Vincenzo Balzani, 13 aprile 2022, Sala Sodano,
Palazzo d’Alì, Trapani**

La Sonata nelle mani di due grandi sonatisti come Domenico Scarlatti (1685-1759) e Ludwig Van Beethoven (1770-1827) ha assunto forme e contenuti diversi ma ugualmente sorprendenti. Il compositore napoletano, cosmopolita e virtuoso clavicembalista, ci ha donato 555 sonate che testimoniano la sua grande inventiva armonica, ritmica e tematica e la sua voglia di ricercare colori sonori ed effetti espressivi sempre originali. Sono, tranne qualche eccezione, composizioni in un unico movimento, bipartito, create per lo più durante il suo periodo spagnolo, per Maria Barbara di Braganza, moglie del re di Spagna Ferdinando VI, presso cui prestò servizio per oltre trent’anni. Le tre sonate scarlattiane in programma sono brevi composizioni brillanti e vivaci in cui rapide scale, trilli e note ribattute creano un bellissimo gioco compositivo, quasi uno scherzo.

Anche nelle sue 32 sonate per pianoforte Beethoven manifesta la ricerca della novità e la necessità di non legare la propria fantasia generatrice in schemi formali tradizionali, nonostante egli si serva della Forma-sonata (quella struttura tipica che caratterizza prevalentemente i primi movimenti delle composizioni a partire dalla seconda metà del Settecento) per organizzare il proprio materiale sonoro. E la *Sonata op 27 in do # minore*, tra le più celebri, è un esempio preclaro di libertà formale. Appartenente ad una fase di passaggio verso un nuovo stile e un nuovo linguaggio, la “Sonata come una fantasia” manifesta fin dal primo movimento, un *Adagio sostenuto*, un carattere risolutamente sperimentale. Beethoven ci spiega che “si deve suonare tutto questo pezzo delicatissimamente e senza sordino” cioè pensa ad un suono non smorzato, in cui le armonie risuonano creando una atmosfera di grande suggestione nostalgica, intima e anche un po’ dolorosa. Conosciuta come *“Al chiaro di luna”*, espressione data dal poeta romantico tedesco Ludwig Rellstab (1799-1860), risale al 1801 e comprende anche un *Allegretto in re b maggiore*, di carattere decisamente contrastante e un *Presto agitato* in forma sonata, decisamente impetuoso, che rielabora lo stesso materiale del primo movimento ma in funzione dinamica. Dopo l’*Improvviso n. 4 in La b maggiore* dell’opera 90 di Franz Schubert (1797-1828), vivace ed elegiaco, composto nel 1827 ma pubblicato solo nel 1857 dopo la sua morte, la *Ballata n. 1 in sol minore op. 23* del compositore polacco F. Chopin (1810-1849) chiude brillantemente la prima parte del programma. Venuta alla luce dopo quasi quattro anni di lavoro, dal 1831 al 1835, la ballata strumentale è stata introdotta da Chopin che, decisamente contrario a legare la sua musica a elementi extramusicali, crea uno svolgimento narrativo non letterario ma emotivo attraverso un susseguirsi di atmosfere dai toni ora intimi e calmi, ora eroici, drammatici e impetuosi. Dopo un’introduzione carica di mistero e inquietudine che termina con un accordo dissonante, vengono esposti e sviluppati due temi diversi legati da episodi di transizione o temi secondari. Il *Presto con fuoco* finale conclude una delle composizioni più straordinarie del Romanticismo pianistico.

La seconda parte del recital ha inizio con una trascrizione di una famosa aria d’opera: *Casta Diva*, dalla *Norma* di Vincenzo Bellini. Le trascrizioni di arie d’opera, tanto in uso nel XIX secolo e tanto applaudite dal pubblico, furono una specialità del compositore lombardo Adolfo Fumagalli (1828-1856), in particolare quelle per mano sinistra. Virtuoso della tastiera, divenuto

famoso in tutta Europa, fu elogiato anche dai grandi nomi come Franz Liszt che, in una lettera indirizzata al proprio segretario, scrisse di lui: «Io mi inchino innanzi a lui, come innanzi ad un pianista di primo ordine...». Con le sue straordinarie capacità esecutive ed interpretative contribuì, nella sua breve vita, a far diventare il pianoforte l'idolo indiscusso del secolo. Continuiamo l'ascolto con una *Polonaise* del compositore ungherese Franz Liszt (1811 – 1886). La seconda delle due composte, in Mi maggiore, risalente al 1852, presenta tutti gli elementi tipici della danza polacca strumentale, a partire dall'indicazione iniziale, *Allegro pomposo con brio*. Non mancano passaggi virtuosistici tipici della scrittura lisztiana. Concludono il ricco programma tre preludi di Claude Debussy (1862-1918) tratti dalla sua seconda raccolta di dodici *Préludes*, composti fra il 1911 e il 1912: *Bruyères* (Brughiere), *calmo, dolcemente espressivo* in la bemolle maggiore, ricorda dolci paesaggi collinari; *Ondine* (Ondina), *scherzando in re maggiore*, ispirato alla ninfa marina della mitologia nordica in cui sono evidenti le suggestioni acquatiche, e *Feux d'artifice, moderatamente animato*, una delle pagine più conosciute e più estreme del linguaggio pianistico debussyano. Il termine "Preludio" qui non deve essere inteso come un'introduzione ad altro brano, piuttosto come un suggerimento, un'allusione verso qualcosa di poco definito. Vogliono stimolare l'immaginazione ma non guidarla verso una direzione definita. Per questo, probabilmente, Debussy inserisce alla fine di ogni brano e non all'inizio titoli descrittivi e/o evocativi. Tutti i 24 preludi presentano forme libere ed appartengono all'ultima fase dell'estetica del compositore francese in cui la sua scrittura impressionista lascia il posto, a tratti, ad un linguaggio ancora più simbolico ed astratto.